

La risposta di Airaudo

Caro Adriano,

grazie per avermi inviato le tue riflessioni sulla segreteria generale della Fiom Piemonte, pur sapendo che sono un lettore del vostro sito e ti confesso che per disabitudine a guardare le mail lo prima letto sul sito e dopo ho trovato la tua mail.

Ti ringrazio una seconda volta per l'attenzione che hai voluto dedicare all'elezione del segretario della Fiom Piemonte le critiche dovrebbero essere il sale di qualunque dialettica soprattutto dentro la crisi di rappresentanza che vivono tutti i corpi sociali e politici di questo nostro paese ma forse bisognerebbe parlare di un processo mondiale.

Una crisi che ad oggi vede tentativi, sperimentazioni, fallimenti, scorciatoie che spesso non contrastano la riduzione della partecipazione e producono autoreferenzialità e scivolamenti autoritari.

In questo contesto vorrei solo evitare che si sopravvalutasse nel bene o nel male il mio ruolo soggettivo. Venendo alle questioni che tu poni mi occorre ancora una premessa; io ho sempre rifiutato qualunque polemica personale con qualsiasi altro sindacalista perché anche nelle differenze più aspre so quanto negli ultimi decenni sia diventato difficile il fare del sindacato e l'essere di un sindacalista.

Quindi non entrerei nel merito del dualismo delle responsabilità a cui tu alludi. Io non ho mai alluso ho polemizzato personalmente con nessun sindacalista. Ho solo una volta tutelato la mia onorabilità in una sede giudiziaria, senza farne comunicazione pubblica, non riguardava un sindacalista né della CISL né della UIL e non ne farò menzione neanche ora.

L'unità sindacale va sempre perseguita! Anche se mi pare e non da protagonista a differenza della tua pratica sindacale, vista anche la differenza di età e di esperienza sindacale (io arrivo al sindacato nel 1988) che il giudizio sul fallimento della FLM non tenga conto della contrarietà delle confederazioni CGIL CISL e UIL e dell'ostilità della DC oltre a quella del PCI che ovviamente influenzò la dialettica anche della Fiom dove chi voleva il sindacato unitario non prevalse.

Per quel che mi riguarda l'unità d'azione possibile e ricostruibile dopo il 1980 e gli accordi separati del in Fiat degli anni 80 e stata una mia pratica e mi dispiace che tu rimuova l'azione unitaria dei metalmeccanici Torinesi con una piattaforma per ottenere alle meccaniche la produzione di un motore elettrico a Torino il piccolo 900 cc che poi andò in Polonia e dove negli incontri Marchionne ci spiego che *"l'azionista non gli dava i soldi per gli investimenti sul elettrico"*, paradossi della storia oggi dieci anni dopo lo stesso azionista propone il futuro di Mirafiori attraverso la 500 elettrica.

O l'arrivo a Torino della polmonatura della grande Punto da Melfi in attesa della Alfa Mito ultimo modello di auto portato a Torino Mirafiori da una richiesta sindacale unitaria che portò alla triangolazione del acquisto di aree da parte degli enti locali (Comune di Torino, Provincia e Regione Piemonte) capofila l'amministrazione comunale Chiamparino/Dalessandri epurata dalle agiografie. Tutto partì da un'intesa tra Marchionne e i sindacati metalmeccanici dopo una fitta informalità unitaria nella classica tradizione dei rapporti a Torino con la Fiat.

Fino al contratto aziendale unitario firmato nel 2007 dopo 19 anni con Fiat al motor village anche grazie all'unità dei metalmeccanici di Torino, per non parlare dei tanti accordi unitari difensivi e di contrattazione aziendale fatti nelle storiche carrozzerie Torinesi Bertone, Pininfarina ed in moltissime altre aziende.

Passando anche da un referendum unitario perso alle meccaniche di Mirafiori nel 2007 su una diversa turnistica (i 18 turni) referendum che vide la gerarchia di fabbrica schierarsi in modo corporativo, per non perdere il controllo degli straordinari, dei manutentori e dei "favori", contro quell'intesa e contro i sindacati e l'azienda che la avevano negoziato episodio rimosso e poco indagato (esiste anche una nota interna della Fiat che individua le responsabilità della gerarchia su

quel esito) ma che io credo abbia qualche responsabilità sulla scelta di quel azienda di arrivare a proporre il Ccsl Fiat ai sindacati confederali e metalmeccanici.

Anche il referendum di Mirafiori di dieci anni fa fu a Torino, a differenza di Pomigliano, condiviso e partecipato dai delegati della Fiom Cgil di Mirafiori con il comitato per il no (più chiara indicazione di voto di così!) e con una discussione non semplice ma ricca e importante dentro la Fiom.

E vi era a Torino tra i sindacati metalmeccanici un tentativo, grazie al percorso comune fatto sino ad allora di cercare conclusioni contrattuali anche diverse da Pomigliano, ma poi successe qualcosa che credo conosca più Raffaele Bonanni del sottoscritto e quel tentativo si spense precipitosamente.

Ci riprovammo, ma purtroppo a quel punto da soli anche a Torino, pochi mesi dopo alla Bertone ma anche lì di fronte ad una prima disponibilità parziale di Fiat che accolse una base di discussione della Rsu Bertone a Maggioranza, tutto si infranse su veti nazionali.

La democrazia sindacale e i referendum delle lavoratrici e dei lavoratori aiuterebbero percorsi unitari perché la verifica con le lavoratrici e con i lavoratori costringerebbe i sindacati tutti ad una validazione del loro operato selezionando rappresentanza, riducendo la cooptazione e l'auto sufficienza degli apparati, quindi credo che restino una via ineludibile per rispondere ad una crisi di rappresentanza del sindacato che da lungo tempo logora l'azione sindacale.

Si discuta quando, come, su quali materie per accordo e la dove serve anche per via legislativa. Ma è indispensabile che si ripristini la fonte è la certezza della rappresentanza cosa che oggi riguarda pesantemente anche le nostre controparti visti le fuoriuscite dalle associazioni datoriali di multinazionale e grandi imprese e oramai anche gli accordi dei "grandi contro i piccoli" imprenditori che spaccano Confindustria si veda la recente vicenda degli alimentaristi o ancor peggio il "contratto pirata" dei rider. Anche tutto questo sta compromettendo il contratto nazionale.

L'autonomia dalla politica e dai partiti. Temo che oramai da tempo il problema sia non tanto l'autonomia del sindacato dalla politica che è oramai sancita dagli statuti del sindacato ed è formalizzata in essi. Io ho rispettato come tutti gli iscritti alla Cgil l'anno sabbatico di non possibilità di presenza in organismi dirigenti e o di rappresentanza del sindacato per chi si candida o ricopre incarichi pubblici.

Ma il fatto che la politica si separa dalla rappresentanza sociale prova a sostituire la rappresentanza sociale con la sussidiarietà e l'intervento diretto dei leader due esempi tra i tanti il presidente del consiglio del primo governo Conte che va direttamente dai lavoratori di Taranto o Calenda ministro che fa l'assemblea con Arcuri ai lavoratori del Embraco.

Il lavoro scompare dalla rappresentanza politica viene considerato dalla politica solo per le emergenze o in modo speculativo attraverso il sindacalismo mediatico o da social. Io penso di aver sopravvalutato nel mio rapporto con la politica le possibilità di ricostruire attraverso un percorso tradizionale di competenze e testimonianza un rapporto tra il mondo del lavoro e la politica almeno con quella parte di sinistra che era interessata.

Così non è stato! Sono mancate le condizioni, i rapporti di forza ma soprattutto i partiti che vivono sul attimo del consenso dell'attenzione mediatica tra un voto e l'altro non sono permeabili da singole iniziative sono federazioni di gruppi spesso autoreferenziali non corpi vivi in una dialettica con la società al di là di lodevoli e soggettive iniziative di singoli esponenti della politica. Insomma il proposito attraverso anche la mia esperienza di contribuire a cercare percorsi per riconnettere rappresentanza sociale del lavoro e politica è fallito!

Ci proveranno altri io ho già dato! Anche se continuò a pensare che l'assenza di una rappresentanza politica del mondo del lavoro è un tema che non può vedere il sindacalismo italiano indifferente visto che tutti i temi della rappresentanza del lavoro e le vertenze hanno oramai un tavolo Politico. Autonomia, almeno per me, non ha mai voluto dire indifferenza.

Resta il tema dell'opportunità. Io più che di "porte girevoli" avrei parlato, come ho fatto di "minestra riscaldata" citazione da mia nonna o di "notte dei morti viventi" citazione cinematografica più colta di una pietra miliare del film Horror di Romero (1968) scusa l'auto ironia.

Io non sono il rinnovamento! che è già iniziato da tempo con molti segretari quarantenni nelle Fiom provinciali a partire da quella di Torino . Ho chiesto ai miei compagni della Fiom piemontese di riflettere bene quando mesi addietro mi è stata ventilata l'ipotesi di una mia riproposizione poi non mi sono sottratto non "diserto" non vado sul "avventino dei malmostosi" e quindi mi assumo le mie responsabilità eserciterò il mio nuovo ruolo nel oggi del nostro sindacato.

Un sindacato metalmeccanico che in Piemonte ha meno del 20% di iscritti sotto i trent'anni che tra i delegati scendono a poco di più di una decina, che vede la deindustrializzazione del nostro Piemonte ad un punto di rottura rispetto ad un declino iniziato negli anni 90, con ammortizzatori da ripensare, investimenti da attivare (il Piemonte ha un enorme risparmio in crescita bloccato nel sistema bancario), giovani da portare stabilmente nel lavoro (abbiamo un tasso di abbandono scolastico superiore alla Calabria) redditi e salari da sostenere (la differenza tra il Pil procapite del Piemonte e della Lombardia è di circa 10.000 € a favore dei Lombardi) e molto altro da dire e da fare.

La Fiom del Piemonte è una realtà che non si nasconde crisi e difficoltà e non ha mai pensato e penserà di essere autosufficiente nella difesa e nella rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici comprendendo bene che il maggioritario consenso che riceviamo nel voto delle rsu (le certificazioni lo pongono ben sopra il 50%) e a disposizione dell'azione sindacale unitaria e che comunque l'unità sindacale reale è legata alla soluzione del nodo politico e di regole sulla partecipazione e la democrazia, cioè il mandato delle lavoratrici e dei lavoratori sugli accordi sindacali che li riguardano.

Un saluto e un abbraccio fraterno a *Sindacalmente*.

Giorgio Airaudo

e-mail del 28-9-2020